



Il video della testata al giornalista Daniele Piervincenzi che stava girando un servizio a Ostia per "Nemo"

Violenza a Ostia

# “La testata fu un atto mafioso” Spada condannato a sei anni

Botte alla troupe che lo stava intervistando sui rapporti del clan con CasaPound  
Il reporter pestato: “Devolverò il risarcimento alle associazioni che aiutano la città”

Di che cosa stiamo parlando

Il 7 novembre 2017, Roberto Spada, esponente dell'omonimo clan di Ostia, aggredì con una testata il giornalista Daniele Piervincenzi che lo stava intervistando davanti alla sua palestra. Seguirono altre botte ai danni sempre di Piervincenzi e del cameraman che lo accompagnava, Edoardo Anselmi. Spada fu arrestato il 10 novembre e si trova ora recluso nel carcere di Tolmezzo, in provincia di Udine, da dove ieri ha seguito la lettura della sentenza: per quella testata dovrà scontare sei anni di carcere.

FRANCESCO SALVATORE, ROMA

La testata sferrata davanti a tutti, davanti alla palestra in cui insegnava boxe. Poi l'inseguimento per strada, con un manganello in mano, del giornalista che aveva provato ad intervistarlo, Daniele Piervincenzi, inviato del programma televisivo Nemo, che con il naso insanguinato fu costretto ad andare via insieme al suo operatore, Edoardo Anselmi.

A sei mesi da quella aggressione, Roberto Spada è stato condannato a 6 anni di reclusione. E per quella testata immortalata da un video, per quello che ha significato «una prova di forza sul suo territorio», i giudici del tribunale penale di Roma hanno riconosciuto l'aggravante del metodo mafioso. Spada, infatti, è un rappresentante di spicco dell'omonima famiglia di Ostia, quartiere di Roma con affaccio sul mare, che è stata sgominata con 32 arresti da un'inchiesta della Dda di Roma lo scorso gennaio. L'accusa: associazione per delin-



L'arresto

I carabinieri fermano Roberto Spada dopo l'aggressione alla troupe di Nemo, nel novembre 2017. Per la testata al cronista Rai, il boss del litorale romano è stato condannato a sei anni dal tribunale che ha riconosciuto l'aggravante mafiosa

quere di stampo mafioso. Ed è in questo contesto di omertà e violenza che il pm Giovanni Musarò ha collocato l'aggressione: «Se Spada avesse inteso solo picchiare Piervincenzi senza fare una cosa plateale e cercare un ritorno in termini di prestigio – ha spiegato il magistrato nella requisitoria – lo avrebbe aggredito all'interno della palestra, contando sul fido Rubén Alvez. Invece lo fa in strada, davanti a tutti, e soprattutto davanti alla telecamera, in modo plateale e ostentato. D'altronde, cosa c'è di meglio di una telecamera per acquisire quel tipo di prestigio da parte degli Spada?».

Per Spada, e per il coimputato Ruben Nelson Alvez del Puerto, suo guardaspalle che partecipò al pestaggio, anche lui condannato a 6 anni, la procura aveva chiesto 8 anni e 9 mesi di reclusione per le accuse di lesioni personali e violenza privata. Il massimo considerando le aggravanti, tutte accolte meno quella dei futili motivi. I giudici, oltre alla reclusione, hanno disposto anche un anno di sorveglianza speciale per entrambi gli imputati, da scontare al termine della pena.

Quanto ai risarcimenti la cifra sarà stabilita in sede civile. Per quanto riguarda le spese di difesa gli imputati dovranno ripagare Piervincenzi e Anselmi con quattromila euro. Poco meno

per le parti civili: Federazione nazionale della stampa, Ordine dei giornalisti, Comune di Roma, Regione Lazio e le associazioni antimafia Libera e Antonino Caponnetto. «Se arriveranno i soldi li daremo alle associazioni che cercano di fare qualcosa a Nuova Ostia, a piazza Gasparri e dintorni. Perché ce ne sono tante e aspettano solo i fondi per portare qualcosa di nuovo in un quartiere dove non c'è mai stato nulla se non le palestre di Roberto Spada».

«Ci sono stati casi analoghi a questo tipo che hanno coinvolto altri giornalisti, e non hanno avuto tale risvolto mediatico – ha spiegato nella sua arringa l'avvocato Lucia Gargano, codifensore di Roberto Spada con l'avvocato Angelo Staniscia – il filmato di due ore, tra l'altro, attesta una serie di provocazioni. Non si tratta di certo di un atto mafioso».

«Il lavoro di giornalisti con la schiena dritta come Piervincenzi e Anselmi ha consentito l'acquisizione di prove inconfutabili a carico del clan Spada di Ostia, proprio come ha fatto in altri processi Federica Angeli – ha commentato l'avvocato Giulio Vasaturo, legale di Libera, Ogd e Fnsi – Nella plateale violenza di Spada si coglie tutta la tracotanza delle nuove mafie che sui loro territori vorrebbero solo cronisti servili, pronti a fare da megafono ai loro proclami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA